



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 15 maggio 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Non vogliamo Napoli sociale

Mario Estate

Vicepresidente della Lega
per i diritti degli Handicappati

HO 59 anni e sono tetraplegico da 34 anni. Stiamo assistendo in questi giorni a un vero e proprio scontro tra il capogruppo di Italia dei valori e l'assessore alle politiche sociali, e sento il dovere di intervenire su tali argomenti. Da anni noi cittadini disabili aspettiamo il servizio di trasporto a chiamata, il quale attualmente a Napoli viene effettuato da "Napoli sociale" soltanto per una settantina di bambini e ragazzi che devono raggiungere le scuole napoletane, automaticamente circa 700/800 persone in carrozzina restano senza servizio, quindi sono pochissimi gli utenti che ne usufruiscono a fronte di un costo

sproporzionato di circa 5 milioni di euro l'anno. Il servizio di assistenza domiciliare invece viene effettuato dalla Gesco Campania, tale servizio nonostante i cronici ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli viene erogato abbastanza bene grazie all'impegno e alla dedizione degli operatori della Gesco. Per quanto riguarda il conflitto d'interessi dell'assessore alle politiche sociali, noi come Lega per i diritti degli Handicappati siamo stati i primi a Napoli a sollevare il problema, e ci sembra che adesso se ne stia accorgendo anche il sindaco de Magistris. Noi adesso siamo molto preoccupati non solo perché il servizio di trasporto viene erogato con il contagocce (a fronte di una capacità lavorativa che è di 200 autisti, i quali

superano di gran lunga i disabili trasportati). Il servizio di assistenza domiciliare viene effettuato da personale formato, specializzato e che ha una grossa esperienza lavorativa fatta di dedizione al lavoro e disponibilità nei confronti delle persone con handicap. Noi abbiamo il timore che si voglia affidare il servizio di assistenza a Napoli sociale solo per alimentare un altro carrozzone clientelare visto che questo giustificerebbe l'assunzione di centinaia di nuovi operatori. Noi non abbiamo fiducia in Napoli sociale, purtroppo abbiamo già l'esperienza di come gestisce il trasporto delle persone disabili, quindi abbiamo grossi timori su come poi possa effettuare il servizio di assistenza domiciliare.

Via Equitalia, nuova legge per la riscossione

Città Nuove presenta in Regione il provvedimento legislativo per istituire «Campania Entrate»

Altolà a Equitalia, in Consiglio regionale arriva la proposta di legge per la riscossione dei tributi in house. A promuovere l'iniziativa - in sintonia con le nuove norme in materia - sono Salvatore Ronghi, responsabile campano e componente del direttivo nazionale di Città Nuove (la fondazione che fa capo al governatore Renata Polverini), e il consigliere regionale Angelo Marino, che ieri ha depositato tutte le carte. Il provvedimento punta all'istituzione di una società per azioni a partecipazione pubblica, denominata «Campania Entrate», in grado di operare «come strumento di supporto della Regione nelle attività di controllo, accertamento e riscossione e più in generale nell'ambito delle attività afferenti alle entrate tributarie proprie e a quelle derivate». In questa direzione si prevede anche la nascita di una banca dati per l'attuazione del federa-

lismo fiscale e per la lotta all'evasione che potrebbe agire «sulla base delle informazioni periodiche, concernenti in particolare i dati tributari, finanziari e di bilancio, forniti, fra l'altro, dalle amministrazioni pubbliche della Campania» si legge nel testo. Marino, insieme con i colleghi Ettore Zecchino e Carmine Sommese, è ora al lavoro senza sosta per accelerare al massimo l'iter di discussione e approvazione della proposta, «che è stata controfirmata dagli esponenti delle formazioni politiche facenti parte del gruppo federato "Caldoro Presidente" e dai capigruppo di Pdl, Udc, La Destra, Noi Sud, Api, Sel, Udeur, Udc e Pd». Ronghi lancia la sfida a Equitalia: «Città Nuove invita tutte le forze politiche ad approvare la legge in tempi rapidi e, a sostegno di tale percorso legislativo, ha dato vita ad una petizione popolare che, nelle more dell'avvio di "Campania Entrate", previsto per il primo gennaio 2013, chiede la moratoria sulle attività della società di riscossione». Marino non ha dubbi: «Approvando questa leg-

ge, il Consiglio regionale sarebbe tra i primi in Italia a dotarsi di uno strumento autonomo di riscossione dei tributi. In un momento così delicato dove il peso del disagio sociale sta provocando in tutto il Paese forti tensioni nei riguardi di Equitalia il dovere della politica è di venire incontro alla gente con soluzioni più eque e rispettose dei bilanci familiari».

ger.aus.



La solidarietà

Una kermesse per la ricerca

È partita la raccolta di adesioni per la manifestazione contro la Sma, l'atrofia muscolare spinale, prevista tra la fine di giugno e l'inizio di luglio a Napoli grazie alla collaborazione dell'associazione «Base Condor» e dell'Associazione Mandolinistica Costiera Amalfitana. L'obiettivo è quello di raccogliere fondi da destinare all'Associazione Onlus Famiglie Sma. «Vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni su questa malattia: un bambino su 6000 nasce con la Sma. Sono numerosissimi i portatori sani che ignorano di esserlo, e nel caso in cui i genitori siano entrambi portatori il rischio di tra-

smissione è pari al 25 per cento», spiega Pierfrancesco Mascolo, padre del piccolo Nicolò, che con il contributo della sorella Annamaria sta portando avanti numerose iniziative per diffondere la conoscenza della malattia, che comporta una progressiva debolezza muscolare rendendo estremamente difficoltose operazioni come la deglutizione e l'alimentazione e la respirazione. Ad oggi non esistono farmaci anche se in America è stata avviata una sperimentazione. «Bisogna sperare che la scienza progredisca il più rapidamente possibile, per aiutare la ricerca è anche possibile donare il 5x1000 a Famiglie Sma».

L'iniziativa

Quadrifoglio progetti per la famiglia

Una rete tra le famiglie adottive ma non solo all'insegna della solidarietà. È nata a Napoli con questo intento l'associazione Quadrifoglio presieduta da Valentina Della Corte e presentata lo scorso mercoledì nella sede dell'associazione Ariete onlus guidata da Anna Benedetta Torre. La famiglia come «forza d'amore» e «partecipazione attiva» alla società, è stato spiegato nell'incontro. «Un'associazione di promozione sociale costituita da famiglie, con l'obiettivo di supportare ed assistere queste ultime nella società - spiega la professoressa Della Corte - nelle diverse fasi crescita dei figli,

dall'età prescolare a quella adolescenziale». L'associazione (vice presidente è Giovanni Galano, tesoriere Antonio Minervini) ha in programma diverse attività: da incontri tematici con esperti a convegni su temi di interesse, ad interventi diretti presso le istituzioni al fine di sollecitarle nell'adempimento dei compiti sociali. «Lo scopo principale - ricorda Della Corte - è sempre quello della beneficenza a favore di bambini disagiati». E la prima iniziativa riguarda un progetto di beneficenza dal titolo «I bambini nel mondo reale». L'associazione ha già svolto anche un'attività di laboratorio: le etichette di «piccoli autori», con etichette realizzate direttamente

dagli alunni della scuola Esperimento 20. «Il ricavato di un numero limitato di bottiglie prodotte dall'azienda Grotta del Sole, con le etichette, sarà interamente devoluto in beneficenza all'associazione Quadrifoglio», dicono Giovanna Mayer, presidente della Esperimento 20, e Francesco Martusciello, amministratore delegato dell'azienda vinicola. L'associazione ha anche uno stretto legame tra le iniziative dell'associazione Ariete, impegnata nelle adozioni internazionali e in progetti di solidarietà come spiega Anna Benedetta Torre

L'iniziativa Fino al 20 maggio la kermesse «Cortili d'eccellenza»

Dalla strada alla bottega, ragazzi a rischio diventano artigiani

La Fondazione di Comunità presieduta da Giannola vara i corsi di formazione Tutelare e tramandare la tradizione dell'artigianato «made in Naples» coinvolgendo nella formazione di profili professionali specifici i ragazzi a rischio del Centro antico della città.

È questa la proposta avanzata dalla Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli (presieduta da Adriano Giannola), che ieri ha inaugurato l'iniziativa «Cortili d'Eccellenza. Maestranze dell'Artigianato Napoletano» che fino a domenica 20 maggio mette in mostra alcuni tra i più importanti artigiani napoletani esporre le loro opere nella splendida cornice del Palazzo del Monte di Pietà del Banco di Napoli.

Negli spazi espositivi, abbelliti da un'opera dell'artista Lello Esposito, si potranno ammirare le creazioni dei maestri della tra-

dizione orafa dell'Antico Borgo Orefici, i coralli del marchio Ascione, i liuti della storica ditta Calace, le produzioni in cartapesta dell'artista Cuomo, le opere dello scultore d'arte Riccardo Ruggiano, le lavorazioni artistiche di marmi antichi e pietre dure della ditta Sorrentino, le realizzazioni di fiori in seta, modellati a mano, dell'azienda Giulio Criscuolo di Elena Gigante e gli ombrelli di manifattura artigiana della ditta Talarico. L'esposizione (realizzata in collaborazione con Comune di Napoli, Banco di Napoli Spa, l'Istituto Banco di Napoli - Fondazione, la BCC Napoli, l'Antico Borgo Orefici, la Civin Vigilanza) sarà visitabile ogni giorno dalle 10 alle 18 e si terrà nel Cortile e in tre sale del Palazzo. Per l'intera durata dell'evento, inoltre, i visitatori potranno ammirare la Cappella del Monte di Pietà aperta tutti i giorni per l'occasione.

«L'obiettivo della Fondazione - sottolinea il professor Giovan Battista de' Medici, membro del Cda della Fondazione - è quello di rivitalizzare il Centro antico, valorizzandone le produzioni artigiane d'eccellenza, così come i palazzi storici, per i quali prevediamo di organizzare, in futuro, degli itinerari che li facciano riscoprire». Per de' Medici «lo scopo di queste iniziative è, innanzitutto promuovere uno sviluppo che punti sui giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appuntamenti
In programma
visite guidate
e mostre
dedicate
all'arte orafa
e alla lavorazione
della pietra dura

Il progetto**«Okkio alla salute»: in classe il diabete non è un nemico**

Settimane educative e campi per insegnare ai ragazzi a convivere con la malattia

Beatrice Ruocco

Chiusi nei bagni per controllare la glicemia, lontano da occhi indiscreti per somministrarsi l'insulina. Una scena che ogni giorno vede protagonisti in Campania 1.800 studenti affetti da diabete che convivono con questa patologia che li costringe a controlli continui. Ogni anno si ammalano nella nostra regione dai 150 ai 200 adolescenti e la scuola è impreparata ad affrontare l'allarme diabete mentre i giovani tendono sempre più a nascondere la loro patologia e provvedono autonomamente a somministrarsi insulina attraverso le "penne" o con i più moderni microinfusori sottocutanei.

Di fronte a questa emergenza e alle difficoltà dei giovani, che spesso avvertono il disagio della loro malattia proprio tra i banchi di scuola, scende in campo la rete Diabetologica Pediatrica

Campana, coordinata dai Centri di Diabetologia Pediatrica della Seconda Università di Napoli (professor Francesco Prisco e dottor Dario Iafusco) e della Federico II (professoressa Adriana Franze e dottor Pietro Buono). Tra le iniziative portate avanti in Campania ci sono i campi scuola. Si tratta di week end o settimane educative nelle quali medici e infermieri vivono con i ragazzi ed insegnano loro le basi dell'autogestione del diabete (somministrazione dell'insulina, controlli glicemici, alimentazione ecc).

Altra iniziativa è la «chat dell'isola pancreatica che non c'è!», un vero e proprio social network, costruito dai giovani con diabete della Campania che si collegano ogni venerdì sera in rete per discutere, confrontarsi, chattare su cosa vuol dire vivere con questa patologia. Fondamentale è il contributo del volontariato. Recentemente è sorta una nuova associazione, la DJ (Diabete Junior) il cui presidente è il dottor Lanfranco Scaramuzzino, chirurgo vascolare, che sta conducendo un grande sforzo di squadra per contribuire alla diffusione delle

notizie che aiutano la ricerca scientifica su questa importante patologia. «Negli ultimi tempi si registra un aumento dell'obesità infantile - spiega Lanfranco Scaramuzzino - una realtà che ha contribuito alla comparsa nell'adolescente di forme di diabete che sembravano essere ad appannaggio soltanto dell'età adulta. Il 10% dei ragazzi con diabete vive in Campania e questo dato non ci deve sorprendere se consideriamo che il recente studio «Okkio alla salute» ha dimostrato che la Campania ha il triste primato di essere la regione con la più elevata prevalenza di obesità infantile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidenza
In Campania
1800 alunni
controllano
la glicemia
anche
in orario
di lezione

LA PUBBLICAZIONE / 2

**Violenza sulle donne
Libro e dibattito**

Si terrà domani alle 18 presso la libreria Feltrinelli di via S.Tommaso d'Aquino a Napoli la presentazione del nuovo romanzo della scrittrice milanese Elena Mearini «Undicesimo Comandamento» (ed. PerdisaPop). Al centro del testo la violenza sulle donne che l'autrice indaga raccontando il sottile filo che separa e lega la vittima dal suo carnefice; spingendosi oltre, sino ad aggiunge ai comandamenti appresi da bambina un undicesimo: il diritto ad essere libera. Alla presentazione dibattito interverrà, oltre l'autrice, il direttore di Comunicare il Sociale Luca Mattiucci.

L'INIZIATIVA

**Giornata Omofobia,
incontro al Comune**

In occasione della Giornata Internazionale contro l'Omofobia e la Transfobia del 17 maggio, l'assessore alle Pari Opportunità Tommasielli stamattina incontra nella sala della Giunta di Palazzo San Giacomo le associazioni lesbiche, gay e transessuali cittadine che compongono il Tavolo Lgbt «per sancire, ancora una volta, l'impegno dell'amministrazione partenopea a sostenere e promuovere azioni significative di contrasto all'omofobia e alla transfobia». Per la giornata sono previste iniziative, oltre che a Salerno, quindi, anche nella città di Napoli.

GIORNATA DELL'OMOFOBIA

Assessore incontra gay e transessuali

In occasione della giornata Internazionale contro l'Omofobia e la Transfobia del 17 maggio, l'assessore alle Pari opportunità Giuseppina Tommasielli oggi alle ore 11 incontrerà, nella sala della Giunta di Palazzo San Giacomo, le Associazioni lesbiche, gay e transessuali cittadine che compongono il Tavolo LGBT per sancire, ancora una volta, l'impegno dell'Amministrazione partenopea a sostenere e promuovere azioni significative di contrasto all'omofobia e alla transfobia.

La novità Accordo Asl-Federico II, per l'adeguamento 18 milioni. Il rettore Marrelli: stop Monteruscello, progetto proibitivo

Un Policlinico degli Animali al Frullone

NAPOLI — Nasce il Policlinico degli animali, un modello nuovo e unico in Europa che integra i servizi veterinari della Asl Napoli 1 e l'attività di ricerca e didattica della facoltà di Medicina veterinaria della Federico II. Da cosa scaturisce il progetto, in parte già avviato, per il quale ieri hanno sottoscritto l'accordo il rettore Massimo Marrelli e il commissario straordinario dell'Asl Maurizio Scoppa? All'origine c'è la recente legislazione europea secondo la quale i corsi di laurea in Medicina veterinaria — unici in Europa sottoposti a valutazione di terzi — debbano essere certificati dall'Eavee, l'European Association of Establishment of Veterinary Education, ente riconosciuto dalla Commissione europea, affinché i laureati possano esercitare liberamente la professione in tutti Paesi dell'Unione. E una delle condi-

zioni necessarie per ottenere la certificazione è la presenza di un ospedale veterinario nel quale gli studenti lavorino e facciano pratica. Un po' come avviene per i medici in formazione nei Policlinici.

Il progetto originario della Federico II era di costruire un ospedale veterinario a Monteruscello, ma non è più realizzabile a causa della ristrettezza dei fondi e della sua non economicità. È stato il presidente Luigi Zicarelli a lanciare l'idea di una convenzione tra università e azienda sanitaria. Idea che, ha spiegato Marrelli, «il commissario Scoppa ha immediatamente condiviso». Così si è arrivati alla costruzione di un modello di Polo integrato che permette la stretta condivisione di strutture e attività tra il Frullone e le cliniche di Veterinaria. «Con un aumento delle prestazioni dell'ospedale dovuto all'apporto

di docenti e studenti della facoltà — spiega il rettore — ma non solo. Ci sarà una riduzione rilevantissima dei costi per l'università: dai circa 100

milioni necessari per costruire l'ospedale a Monteruscello a 18 milioni per l'adeguamento del Frullone. Saranno inoltre condivisi i costi di gestione e rivitalizzata la splendida struttura del Frullone». Il Polo è destinato ad ampliarsi attraverso altre convenzioni per creare ulteriori sinergie.

«L'Unione Europea la considera una *best practice* — sottolinea Marrelli — e quando nel Mezzogiorno e in Campania in particolare si riesce a costruire qualcosa di buono che costituisce il modello di riferimento per tutta l'Europa, dobbiamo esserne giustamente orgogliosi». «Si avranno migliori servizi e minori spese — rimarca dal canto suo il ge-

nerale Scoppa — e anche la spesa iniziale sarà pari a zero, perché le strutture esistono già: bisogna solo mettere insieme le loro eccellenze. L'iniziativa implementerà le funzioni operative e strutturali dell'ospedale veterinario, che è già un'eccellenza». Ne beneficeranno anche i *pazienti*. «Sì, perché — dice Giuseppe Borzacchiello, docente di Veterinaria — al pubblico sarà assicurata l'ospedalizzazione di piccoli animali e poi sarà realizzata una struttura per accogliere equini e bovini, sempre al Frullone. Sarà anche introdotto sul territorio un servizio di cliniche mobili, a bordo delle quali ci saranno studenti e docenti». Ma al di là degli animali più comuni? «C'è il centro di recupero degli animali selvatici dell'Asl. Ma questa non è una novità».

Angelo Lomonaco

L'intesa Università e Asl firmano il protocollo per la formazione sul campo

L'ospedale degli animali apre agli studenti

Obiettivo risparmio: l'ateneo impegnerà 18 milioni invece dei 100 per una nuova struttura

Porte aperte agli studenti della facoltà di Veterinaria dell'Università Federico II all'ospedale veterinario del Frullone. Gli studenti, grazie al protocollo d'intesa siglato oggi dal rettore Massimo Marrelli e dal commissario straordinario della Asl Napoli 1 generale Maurizio Scoppa, potranno, nell'ambito del loro percorso di studi, lavorare fianco a fianco con gli operatori della struttura regionale sanitaria che si occupa della salute degli animali.

«Oggi - ha spiegato il rettore Marrelli - la creazione di un ospedale ve-

terinario universitario è un modello non più sostenibile e, inoltre, spesso sono state ignorate strutture ottime già presenti sul territorio». L'intesa,

come sottolineato, consentirà all'Ateneo un «notevole» risparmio di risorse. L'Università, infatti, finanzia con 18 milioni di euro l'adeguamento delle strutture del Frullone a fronte dei circa 100 milioni di investimento necessari per l'ospedale di

Monterusciello. Tra i vantaggi della sinergia, come evidenziato, inoltre, l'aumento delle prestazioni ospedaliere grazie all'apporto di docenti e studenti; il miglioramento della qualità dei servizi; la condivisione dei costi di gestione; rivitalizzazione della

struttura sanitaria del Frullone. La realizzazione del Polo integrato, come ha detto il commissario Scoppa, «è compatibile con l'attività di risanamento della sanità campana perché non comporterà oneri per l'azienda sanitaria, ma anzi implementerà le funzioni operative e strutturali dell'ospedale veterinario che è già un'eccellenza». L'intesa, inoltre, è stato sottolineato, rappresenta «un modello di best practice che parte dal Mezzogiorno e dalla Campania e costituisce - hanno concluso il rettore e il commissario - un modello nuovo e unico in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Russo: «Grande attenzione nostra alle disabilità uditive»

REGIONE. L'ASSESSORE: «PREVISTO ANCHE IL FINANZIAMENTO DI PROGETTI PER L'INCLUSIONE SOCIALE DELLE PERSONE SORDE»

NAPOLI. «La Regione è ancora più attenta che in passato alle esigenze delle persone con disabilità uditiva, tra cui quella relativa al superamento delle barriere comunicative, tant'è che ha approvato un programma biennale di azioni finalizzato ad affrontare in maniera organica i bisogni di questa considerevole parte di popolazione. Con un provvedimento odierno l'assessorato all'Assistenza sociale farà ripartire l'avviso pubblico finalizzato alla fornitura del servizio ponte da parte di call center specializzati ma nelle more garantirà comunque il servizio, assegnandolo transitoriamente all'Ens per un periodo di tre mesi. Ciò al fine di creare il minor disagio possibile agli utenti». Lo ha sottolineato, in una nota, l'assessore regionale all'Assistenza sociale, Ermanno Russo (nella foto). «Vale tuttavia la pena di ricordare che fino a qualche anno fa il servizio ponte veniva gestito direttamente dall'Ens attraverso un affidamento diretto da parte di Palazzo Santa Lucia - continua l'assessore - dal 2011, invece, questa Giunta regionale ha deciso

di procedere con un avviso pubblico, inserendo questo servizio insieme a tanti altri in un programma complessivo di interventi in favore delle persone con disabilità uditiva, che ha cadenza biennale e mira a soddisfare un'ampia gamma di bisogni dell'utenza campana». «La logica adottata è la stessa scelta anche per altri segmenti delle politiche sociali, vale a dire quella delle azioni di sistema e non più dei finanziamenti a pioggia - spiega - Ecco perché, insieme al servizio ponte, l'assessorato ha previsto il finanziamento di progetti volti all'inclusione sociale delle persone sorde, ha messo in campo un meccanismo che agevoli l'accessibilità ai numeri di emergenza, ha previsto una short list di esperti della lingua dei segni per rendere fruibili gli eventi della Regione Campania». Tutto ciò, spiega, «guardando con attenzione ai bisogni dell'utenza ma badando anche a che la trasparenza delle procedure fosse in ogni momento garantita. Ovviamente, si è dovuto fare i conti con la precarietà delle risorse regionali». «Voglio, dunque,

tranquillizzare gli utenti della Campania e con loro il consigliere Corrado Gabriele, perché l'assessorato regionale all'Assistenza sociale è al lavoro per una soluzione, organica e strutturale, che non costringa di anno in anno a rincorrere una proroga attraverso delle soluzioni tampone», conclude il componente della giunta Caldoro.



IL SEMINARIO

Romano: "Aiutare i giovani in difficoltà"

NAPOLI (fr.pa.) - Apprezziamenti del presidente del Consiglio regionale della Campania, **Paolo Romano**, per la giornata seminariale in preparazione del Programma comunitario 'Gioventù in Azione Commissione Europea - Direzione Generale Istruzione e Cultura', presso l'Auditorium della Regione Campania. Così, Romano, nel messaggio indirizzato a **Giovanni Grillo**, presidente del Forum della Gioventù del Consiglio regionale della Campania: "Coinvolgere e preparare centinaia di giovani all'elaborazione di progetti a valenza sociale, idee

finanziabili coi fondi europei è senz'altro un'iniziativa meritoria, tanto più in tempi di difficoltà come quelli che stiamo vivendo e affrontando". Commentando la partecipazione dei giovani all'iniziativa, il presidente ha in particolare sottolineato la "voglia di guardarsi intorno, di cogliere tutte le opportunità che l'Europa può offrire loro, la capacità di guardare con lo spirito giusto ad un settore, quello sociale, che soprattutto nel Mezzogiorno e in Campania ha bisogno di crescere e di dare risposte a chi ha meno occasioni, a chi è meno fortunato".



■ SUD ED EUROPA

"I ragazzi hanno voglia di guardarsi intorno e cogliere le opportunità che l'Ue può offrire loro"

Molte persone con lievi problemi motori preferiscono non uscire da casa piuttosto che servirsene perché "fa sentire vecchi". Sbagliano: passeggiare, ricordano gli esperti, fa bene al corpo e alla mente più di qualsiasi farmaco

Anziani

Bastone & Co., è meglio avere un appoggio

GIUSEPPE DEL BELLO

Paolo compie 90 anni a ottobre. Vive a Poggibonsi (Siena). In buone condizioni generali, ha una lieve cardiopatia ischemica che non gli impedisce di uscire. Anche da solo. E così, ogni mattina, fa la sua passeggiata insieme all'immancabile "bastone": «Lo porto sempre, anche se non è indispensabile». Giovanni, residente a Roma, ha appena 89 anni. Anche lui è indipendente, ma l'andatura incerta rivela un equilibrio precario: «Il bastone? Mai e poi mai, ce la faccio benissimo, sembrerei un vecchio». Stessa età, opinione diversa. Nel primo caso l'anziano è consapevole dei rischi correlati a una caduta, nel secondo prevale il disagio psicologico: il bastone come ammissione di vecchiaia raggiunta. Ma tra i

sostenitori del presidio e i contrari senza appello, arrivano gli specialisti a spiegare che l'appoggio non è l'elemento distintivo della terza età. «Non è una vergogna utilizzare il bastone, come non è da nascondere una malattia», premette Franco Rengo, ordinario di geriatria e medicina interna alla Federico II di Napoli, «anzi, nell'Ottocento faceva parte della mise di ogni gentiluomo, insieme a cilindro e foulard. E poi, ogni caso è storia a sé».

Già, perché la prima distinzione va fatta tra invecchiamento fisiologico e patologico. Di "grandi vecchi" ma con funzioni cerebrali e fisiche ben conservate ce ne sono sempre stati. Personaggi di successo che del bastone

avrebbero potuto fare a meno. «L'apparato locomotore dell'anziano subisce comunque un deterioramento che si ripercuote sulla funzione motoria», avverte il professore, «dunque, anche se sussistono buone performance mentali, può andare incontro a défail-

lance fisiche. E per molti il bastone è utile soprattutto per prevenire le cadute, anche in assenza di malattie importanti». Patologica è invece la senescenza precoce che precipita verso il decadimento fisico e cerebrale, e «in questo caso il soggetto può avere bisogno di ausili per evitare di cadere, anche se in età non avanzata. Ma anche questa, è condizione da valutare individualmente».

Il quadro psicofisico del soggetto in terza età non è omogeneo, ma per valutarne l'evoluzione oggi ci si riferisce alla Scala Tinetti, un test a punteggio che quantifica equilibrio e andatura, e quindi il rischio cadute. «Il medico di famiglia dovrebbe inviare al geriatra l'anziano che si accorge anche di una minima instabilità (nello stare in piedi o nel camminare)», suggerisce Rengo, «per una valutazione complessiva: basterebbe questo a prevenire rovinosi capitolomboli e fratture». Ovviamente, il bastone serve a poco o nulla se il soggetto lamenta vertigini o problemi di tipo cerebrale, responsabili della perdita dell'equilibrio. Al contrario — ed è

la maggioranza dei casi — il bastone diventa fondamentale quando è compromesso l'apparato locomotore. «Ce ne sono di tutti i tipi: dal semplice bastone al tripode al girello. Ognuno, prescritto secondo il deficit», continua lo specialista, «anche se la migliore profilassi deve salvaguardare la massa muscolare che con l'età si perde, ma che è possibile tutelare camminando».

I muscoli, con la vecchiaia tendono all'atrofia, e solo l'attività motoria riesce a rallentare il processo: «Se, cam-

minando molto, si riuscisse a conservare a lungo la massa muscolare, potremmo abbattere notevolmente cadute e fratture di bacino e femore». E i farmaci? Non ci sono medicine che tengano, risponde Rengo, come dimostra uno studio americano degli anni Novanta del National Institutes of Health per ridurre le fratture nelle donne osteoporotiche: testati oltre dieci farmaci (dalla vitamina D alla calcitonina), nessuno si rivelò idoneo a correggere l'osteoporosi dopo i 75 anni. E allora? Bastone per dare sicu-

rezza al passo e attività fisica. Oltre allo specialista prodigo di consigli: dalla scarpa più adatta a come alzarsi da letto e poltrona, a come camminare correttamente. E infine, in situazioni selezionate, per chi è affetto da gravi patologie (neurologiche o artrosiche), sono in commercio mezzi di locomozione che restituiscono parziale autonomia. Sempre che il paziente conservi capacità mentale e visiva per guidare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'utilizzo di mezzi di locomozione sempre più sofisticati per restituire autonomia



LEGALITÀ

Montante: fondamentale educare i giovani

► pagina 44

Progetti. L'iniziativa della Camera di commercio nissena

La cultura della legalità ricomincia dai bambini

CALTANISSETTA

■ Puntare sui ragazzi per far crescere la cultura della legalità costruendo così una società normale. Un messaggio netto che arriva dalla Camera di commercio di Caltanissetta guidata da Antonello Montante, delegato nazionale di Confindustria per la legalità. Un messaggio che ora ha tanti piccoli ambasciatori: i 600 bimbi delle scuole elementari di tutta l'isola che hanno partecipato al concorso "Disegna la legalità" bandito dalla Camera di commercio nissena. Dieci i premiati i cui si sono aggiunti altri due disegni scelti per formare il calendario 2013 che insieme all'agenda saranno diffusi nelle scuole di tutta Italia. «Abbiamo creduto in questo concorso e sul tema della legalità su cui è improntato tutto il nostro agire quotidiano - ha spiegato Montante -. Legalità significa normalità, ma anche economia e sviluppo. Non ci può essere crescita senza questo valore fondante. Educare

i giovani alla cultura della legalità si deve, partendo dai più piccoli. Quando si inizia a parlarne alle scuole superiori è già troppo tardi». È in fondo un altro pezzo di una strategia avviata proprio a Caltanissetta in cui il rispetto delle regole e sviluppo economico (Zona franca) sono altre parti importanti. Come ha spiegato l'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi, lui stesso da imprenditore di Confindustria protagonista della svolta contro la mafia. I lavori dei bambini sono stati selezionati da giurati d'eccezione: Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, lo scrittore Andrea

Camilleri, il capo della Procura nazionale antimafia Piero Grasso, il capo della polizia Antonio Manganelli. Camilleri ha messo l'accento sulla straordinarietà dell'evento nisseno: «Molta cultura con la C maiuscola in Italia non si pone il problema della legalità. E invece il fatto che Mon-

tante se lo sia posto e che dai bambini siciliani attraverso i loro disegni sia arrivato un messaggio come solo i bambini sanno fare mi sembra straordinario».

Per Emma Marcegaglia si tratta di «una iniziativa bellissima. Credo - ha detto - che la cultura delle regole è fondamentale nel nostro Paese e nel portarla avanti ognuno di noi deve fare la propria parte. Credo che sia assolutamente fondamentale il contributo di tutti: dei cittadini ma anche di chi fa impresa. Nel corso della mia presidenza abbiamo fatto delle scelte importanti come quella di espellere gli imprenditori collusi e partendo proprio da Confindustria Sicilia l'iniziativa è poi stata diffusa in

tutto il Paese. Il prossimo presidente Giorgio Squinzi ha scelto di portare avanti questa battaglia contro la mafia e ha rinnovato la delega alla legalità ad Antonello». Ivan Lo Bello, vicepresidente con delega all'Educatio-

nal nella squadra di Squinzi, ha detto: «Siamo passati da vecchie a nuove logiche attraversando fasi tristi nel nostro mondo come la morte di Libero Grasso che è stata oggetto e causa anche dell'indifferenza del mondo dell'impresa e noi stiamo riscattando tutto questo. Questa è una manifestazione sul futuro del nostro Paese». E il procuratore generale nisseno Roberto Scarpinato: «In questo luogo alcuni uomini appartenenti alla classe dirigente sono passati dalle parole ai fatti dicendo no alla parte del mondo imprenditoriale che aveva fatto una scelta di connivenza con la mafia».

N. Am.

LA PREMIAZIONE

Una giuria composta da Camilleri, Grasso, Lo Bello, Manganelli, Marcegaglia e Montante ha scelto i lavori delle scuole

SENTENZA AMIANTO

**Alla Eternit c'è stato
«dolo elevatissimo»**

► pagina 44

Il caso amianto. Le motivazioni della sentenza di condanna a 16 anni di Schmidheiny e de Cartier

Alla Eternit «dolo elevatissimo»

Per i giudici di Torino l'azienda sapeva ma non si è fermata

PIEMONTE



Filomena Greco
TORINO

Corportamenti gravi, un dolo di «elevatissima intensità» per un disastro che è tuttora in corso: le motivazioni della sentenza **Eternit** rese note ieri riaprono la ferita dei tremila morti accertati per i danni dell'amianto negli stabilimenti italiani gestiti dalla multinazionale fino agli anni 90. E rincarano la dose sulla sentenza di condanna a 16 anni per lo svizzero Stephan Schmidheiny e il belga Louis de Cartier emessa dal Tribunale di Torino il 13 febbraio scorso. Lo fanno sancendo la piena responsabilità degli imputati - sapevano e nulla hanno fatto per ridurre i rischi - e la pericolosità della loro condotta, perché hanno cercato di nascondere e minimizzare gli effetti nocivi della lavorazione dell'amianto sull'ambiente e sulle persone.

Depositato intorno a mezzogiorno, le 713 pagine compilate dal collegio giudicante, presieduto dal giudice Giuseppe Casalbore, ripercorrono le tappe del processo, la storia industriale dell'Eternit, la normativa italiana sui rischi da amianto, la distribuzione del "polverino", le ragioni del riconoscimento del dolo, la pericolosità della condotta dei due condannati in relazione ai reati di disastro ambientale doloso e omissione volontaria di cautele antinfortunistiche. Reati riconosciuti per i siti di Casale Monferrato e Cavagnolo, entrambi in Piemonte, caduti in prescrizione, invece, per Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli).

«Se si può affermare che il pro-

trarsi dell'evento disastro allunga il periodo di consumazione del reato, ecco allora che i fatti accaduti nei siti di Cavagnolo e Casale Monferrato presentano caratteristiche di gravità e pericolosità tali da mantenere in vita un disastro tuttora in atto». Questo principio, ribadito nelle motivazioni della sentenza, aveva caratterizzato l'intero impianto accusatorio della Procura di Torino e aveva "guidato" le indagini del pool coordinato dal sostituto procuratore Raffaele Guariniello, affiancato dai pm Sara Panelli e Gianfranco Colace.

Un disastro che ben conoscono i familiari delle vittime e degli ammalati di mesotelioma - la patologia più grave provocata dall'amianto, in incubazione fino a quarant'anni - che fanno capo all'associazione Afeva, visto che il territorio paga ancora un prezzo molto alto: 1.300 i casi stimati in Italia, 58 quelli segnalati nel solo comune di Casale nell'ultimo anno.

«Le motivazioni della sentenza - sottolinea Davide Petrini, docente di diritto penale presso l'Università del Piemonte Orientale ed avvocato di parte civile - contengono una ricostruzione storica molto approfondita sulle condizioni di lavoro negli stabilimenti e sanciscono le responsabilità dei due manager». Entrambi consapevoli dei rischi derivanti dalla lavorazione dell'amianto. «De Cartier e Schmidheiny si sono direttamente occupati degli stabilimenti Eternit italiani - sancisce il documento - sono risultati perfettamente a conoscenza delle condizioni in cui tali stabilimenti si trovavano, della pessima qualità dei relativi ambienti di lavoro, della pericolosità delle specifiche lavorazioni, dell'elevatissima mortalità degli operai

e dei cittadini che ne derivava, delle richieste - sempre più pressanti - che le organizzazioni sindacali avanzavano e mai nulla hanno fatto o hanno preteso che i responsabili dei singoli stabilimenti industriali facessero per migliorare tali condizioni». Sapevano, dunque, e non hanno fatto nulla per limitare rischi e pericoli. Anzi, elemento di «maggiore pericolosità» è il fatto che «gli imputati hanno cercato di nascondere e minimizzare gli effetti nocivi per l'ambiente e le persone derivanti dalla lavorazione dell'amianto, pur di proseguire nella condotta criminosa intrapresa». Una intensità del dolo, però, commenta Astolfo Di Amato, legale di Schmidheiny, «inconciliabile con il fatto che negli anni di gestione Schmidheiny non ha percepito profitti, ma ha investito 73 miliardi. Non si investe per commettere una strage».

NESSUNA ATTENUANTE

Nascosti e minimizzati gli effetti nocivi sulla salute negli stabilimenti piemontesi di Cavagnolo e di Casale Monferrato

LA VICENDA

Gli anni della produzione

Lo stabilimento Eternit di Casale Monferrato fu inaugurato nel 1907 e rappresentò il più grande stabilimento di manufatti in cemento-amianto dell'intera Europa. Venne definitivamente chiuso nel 1986 e nel '92 (legge n. 257/1992) lo Stato italiano mise al bando l'amianto. Lo stabilimento fu abbattuto nel 2005.

Le denunce e le prime cause

Sin dagli anni 70 si sviluppò

un contenzioso medico-legale portato avanti dalle associazioni sindacali. Nel 1981 la prima causa civile contro Eternit e Inail; nel 1993 la causa penale contro i dirigenti Eternit.

Il processo

Il 22 luglio 2009, dopo 5 anni d'indagine della Procura di Torino, scattò il rinvio a giudizio dei due responsabili della multinazionale svizzero-belga, Stephan Schmidheiny e Louis de Cartier de Marchienne. La prima udienza del processo si è svolta il 10 dicembre 2009, il processo è durato complessivamente oltre due anni; 66 le udienze.

La sentenza

La condanna è stata pronunciata lo scorso 13 febbraio. Ai due imputati 16 anni per i reati di disastro ambientale doloso e omissione volontaria di cautele antinfortunistiche.

I risarcimenti

La "provvisionale" concessa dal collegio giudicante presieduto da Giuseppe Casalbore ammonta a circa 90 milioni: 25 al Comune di Casale, 20 alla Regione Piemonte, 15 all'Inail, 5 all'Asl di Alessandria, da 30 a 60 mila euro per vittime, ammalati e familiari.

» | **I crediti verso la pubblica amministrazione**

C'è il deficit sanitario, in Campania le aziende rischiano la beffa

Il braccio di ferro è in corso in queste ore. L'intenzione originaria del governo era di escludere le regioni dove i deficit sanitari sono alle stelle, tra cui la Campania, dai vantaggi contenuti nel decreto sulle compensazioni tra crediti verso la Pa e debiti. Il provvedimento, che il ministro dello Sviluppo Passera e viceministro all'Economia Grilli hanno promesso per i prossimi giorni, consentirà alle imprese con l'acqua alla gola a causa sia del *credit crunch* sia dei mancati pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, centrali e locali, di scontare le loro fatture in banca. Attraverso la cessione pro solvendo del credito certificato, assicurato dal Fondo di garanzia del ministero dello Sviluppo in caso di default del debitore. La questione del recupero dei crediti verso lo Stato è ormai una vera e propria emergenza che riguarda l'economia italiana; oggi l'intera filiera delle costruzioni protesta proprio per i mancati pagamenti alle imprese.

L'orientamento del governo a escludere da quest'importante beneficio, oltre alla Campania, anche le altre regioni che

hanno sfondato i tetti della spesa sanitaria, Calabria, Molise e Lazio, lascia, però, interdetti i rappresentanti sia del Nord che del Sud della Conferenza Stato-Regioni, a partire dal presidente, il bolognese Vasco Errani. Perché una stessa impresa fornitrice della sanità finirebbe, per fare un esempio, per essere pagata in Lombardia, dove peraltro l'attesa per farsi liquidare il credito è decisamente inferiore, mentre in Campania, dove si possono aspettare perfino 1.656 giorni per ricevere i soldi, resterebbe a bocca asciutta.

Se il provvedimento serve a dare un po' d'ossigeno al sistema economico, penalizzare ulteriormente coloro che sono più danneggiati sarebbe una beffa, oltre che un rimedio peggiore del male. Peraltro proprio ieri la Campania ha deciso di tornare alla normalità nella gestione delle due aziende sanitarie attualmente commissariate, per cui dal prossimo 31 luglio finisce la gestione straordinaria per l'Asl Napoli 1 e per l'Asl Salerno. Conseguentemente i mandati comissa-

riali dei due dirigenti, il generale Maurizio Scoppa e il colonnello Maurizio Bortoletti, finiranno senza ulteriori proroghe.

Allo scadere del mandato, il 31 luglio, Caldoro nominerà un direttore generale e questo segnerà il ritorno alla normalità.

Emanuele Imperiali

L'ipotesi del governo

Roma punta a escludere dalle compensazioni le aree dove i conti sulla «salute» non sono in ordine

Stop commissariamenti

Dal prossimo 31 luglio finisce la gestione straordinaria per l'Asl Napoli 1 e per l'Asl Salerno

La politica, le scelte

Patto anti-crisi intesa su ambiente e piano trasporti

I partiti aprono alla proposta di Caldoro Russo (Pd): ma niente alleanze politiche

Paolo Mainiero

Nè un'alleanza nè un inciucio ma solo la condivisione di un metodo per provare a portare la Campania fuori dalle secche della crisi. Il presidente Caldoro ha incontrato ieri i capigruppo di maggioranza e opposizione per individuare una serie di priorità su cui convergere al di là delle posizioni politiche. I settori per i quali si cercherà di individuare un percorso comune sono ambiente, trasporti e forestazione, per vari motivi i più esposti alla crisi. Al termine dell'incontro è stato dato mandato ai capigruppo di proporre soluzioni sui singoli temi. «Il Pd è qui per fare la propria parte, senza pregiudiziali», sottolinea il capigruppo democratico Peppe Russo.

Caldoro ha tracciato un quadro della situazione complesso e difficile, ha illustrato i risultati raggiunti nel contenimento dei costi, ha evidenziato le criticità, ha rinnovato l'invito a superare gli schematismi destra-sinistra. «Non si può pensare - ha detto il governatore - che problemi gravi possano essere affrontati e risolti da una parte politica. La maggioranza ha il compito di proporre soluzioni, ma il dialogo con l'opposizione deve essere costante e costruttivo». Un invito che l'opposizione ha raccolto. In particolare il Pd, pronto a impe-

gnarsi in un percorso comune perchè «non ci si può estrarre da un contesto nazionale» che vede democratici, Pdl e Udc sostenere il governo Monti. Una posizione che il Pd sostiene anche a costo di polemizzare a sinistra con chi, come Sel, sollecita le dimissioni di Caldoro e anche a costo di perdere qualche pezzo, come Corrado Gabriele che ieri ha lasciato il partito e si è iscritto al gruppo misto. «Rispetto ad altri sappiamo farci carico dell'onere della proposta. Noi non siamo Grillo», precisa Russo che ha definito «buono» l'incontro di ieri perchè «in un quadro di difficoltà segnato da profonde trasformazioni in corso sono state finalmente messe sul tavolo le ipotesi di soluzione sia da parte nostra che da parte della maggioranza».

Nella riunione si è fatto un primo punto sui problemi e si sono valutate le ipotesi di soluzione. Sui trasporti si è sottolineata la necessità di accelerare la fusione di Circum, Sepsa e MetroCampania per arrivare in tempi rapidi alla creazione di un'unica società su ferro. Ma si è anche discusso di liberalizzazioni e di come migliorare i servizi. Ha anche preso corpo l'ipotesi di chiedere al governo di poter adottare per i trasporti un piano di rientro sulla falsariga di quanto si sta facendo nella sanità. Capitolo ambiente: l'idea-base è razionalizzare partendo dal rilancio di Campania Ambiente, la società in cui far confluire Astir, Sma, Arpacmultiservi. Più complessa la questione della forestazione, per la quale non si intravedono soluzioni immediate. In cantiere anche misure per la disabilità e iniziative per lo sblocco dei crediti ai Comuni e alle im-

prese. Su quest'ultimo punto si immagina di introdurre un meccanismo di compensazione.

Il tempo dirà se si sarà concretizzata una stagione delle riforme o se siamo di fronte a una manifestazione di buone intenzioni. A sentire i protagonisti, i propositi per cambiare ci sono tutti. «Per arginare la crisi e puntare su politiche di sviluppo bisogna continuare con la stessa incisività con cui si sono ottenuti risultati nel contenimento dei costi. Per farlo sarà necessario contare su un clima di leale collaborazione istituzionale», sostiene il capogruppo del Pdl Fulvio Martusciello. Di incontro «costruttivo» parla Gennaro Salvatore, capogruppo di «Caldoro Presi-

dente». «Nei momenti critici - aggiunge - bisogna sacrificare una parte delle proprie legittime ragioni per aprirsi il più possibile a soluzioni condivise che si muovano nell'esclusivo interesse dei cittadini». Per Biagio Iacolare (Udc) la collaborazione tra i partiti «può avere solo effetti benefici per la Campania e per tutti i cittadini». Il pd Russo

chiosa: «Uscire dall'immobilismo e dare certezze è urgentissimo. Chi ha più filo tesserà ma questo metodo va mantenuto e sostenuto, pur nella distinzione dei ruoli, da una dialettica politica all'altezza della crisi e delle responsabilità che essa assegna a ciascuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le convergenze

Società unica
per treni e autobus

Meno strutture
per gli interventi

di tutela ambientale

Strappo nei democratici:

Gabriele via dal partito

Continuano anche le proteste per il lavoro che non c'è, altri quattro casi. Crollo degli acquisti di benzina

Disoccupazione da record

Negative tutte le voci dell'economia, si salvano turismo ed export

NEL 2011 il tasso di occupazione della popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni a Napoli e provincia è sceso dal 42,8 per cento al 36,3 per cento. Quest'anno si prevede che la disoccupazione raggiungerà il 19 per cento, un valo-

re superiore alla media del Mezzogiorno (14,3) e più che doppio rispetto al dato nazionale (9). Cala anche il prodotto interno lordo, peggiora il reddito delle famiglie e la capacità di spesa, cresce il numero dei fallimenti. Le

uniche note positive arrivano dal turismo e dalle esportazioni. Intanto continuano le proteste per il lavoro che non c'è. Altri quattro casi: la Simmi di Acerra, la cooperativa "Vesuvio, Natura

e Lavoro", la Sma Campania, il centro agroalimentare di Volla. **TIZIANA COZZI E IRENE DI ARCANGELIS A PAGINA 11**

La disoccupazione tocca il record

Le stime: 19 per cento. Crollo benzina: acquisti meno 20 per cento

TIZIANA COZZI

UN'EMERGENZA che diventa allarme. A Napoli l'occupazione è da sempre il termometro della crisi, ma ora i numeri peggiorano ogni giorno di più e rivelano una sofferenza giunta al limite del sopportabile. Nel 2011 il tasso di occupazione della popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni a Napoli e provincia è sceso dal 42,8 per cento al 36,3 per cento. Quest'anno si prevede che la disoccupazione raggiungerà quota 19 per cento, un valore superiore alla media del Mezzogiorno (14,3 per cento) e più che doppio rispetto al dato nazionale (9 per cento). La ripresa è attesa per il 2013.

La débâcle del lavoro a Napoli e provincia viene disegnata dal rapporto della Camera di commercio, in occasione della decima edizione della giornata dell'Economia. Cala anche il prodotto interno lordo, peggiora il reddito delle famiglie e la capacità di spesa, cresce il numero dei fallimenti delle imprese. Le uniche note positive arrivano dal turismo (incremento dell'8,5 per cento nel 2011, ma diminuisce il numero di giorni di permanenza) e dall'export (nel 2011 più 6,7 per cento, con il 58,8 per cento del totale che destina i prodotti all'area europea).

«C'è stata una vera e propria esplosione della cassa integrazione e il tasso di disoccupazione è balzato fino al 17,8 per cento, con-

tro una media nazionale dell'8,4 per cento» spiega Maurizio Madaloni, presidente della Camera di commercio di Napoli. Schizzate ai livelli massimi anche le ore di cassa integrazione guadagni, aumentate negli ultimi 4 anni del 380 per cento (passate da 7,6 a 28,9 milioni di ore autorizzate solo nell'anno 2011). Sono 764 mila gli occupati nella provincia di Napoli nel corso del 2011, in base alle elaborazioni condotte dal centro Studi Unioncamere sui dati Istat. Trentottomila sono stranieri, il 5 per cento del totale a fronte di una media nazionale del 9,8 per cento. Ridotto anche il tasso di attività: dal 2004 al 2011 è passato dal 52,9 per cento al 44,3 per cento.

Non stanno meglio le imprese, la cui sofferenza è registrata dal credit crunch e dai fallimenti in aumento. Circa ventimila (per la precisione 19.825) sono le aziende messe in liquidazione tra il 2008 e il 2011. Ma è la provincia a fornire il dato più sconvolgente: nello stesso arco temporale, i fallimenti dichiarati solo nella provincia sono cresciuti dell'85 per cento, contro una media nazionale del 57,7 per cento. Il Pil della provincia ha subito, tra il 2007 e il 2010, una caduta registrata nell'anno 2009, con una diminuzione del 3,7 per cento.

La crisi si riflette sulla capacità di spesa delle famiglie. Dal 2008 al 2010, il reddito disponibile è pas-

sato da 12.799 euro a 12.489, un dato inferiore rispetto al valore medio nazionale di 17.028 euro. Così, si tagliano i consumi, si sacrificano i beni superflui, si spende meno anche per la benzina, il cui costo incide pesantemente sui portafogli. Proprio nelle ultime settimane, quando il costo del carburante è arrivato alle stelle si è registrato in Campania un calo del 20-25 per cento (a Napoli e provincia meno 20 per cento), contro una media nazionale del 15 per cento. «Un impianto medio-piccolo ha perso più di mille euro di guadagni con questa violenta contrazione dei consumi — spiega Vincenzo Mosella, presidente per Napoli e provincia della Figisc (Federazione italiana gestori impianti stradali carburanti) — paghiamo il prezzo della crisi ma anche della linea dell'amministrazione comunale. Con la nuova Ztl la gente è scoraggiata a usare l'auto, preferisce usare i mezzi pubblici, anche se funzionano male».

Su una condizione così critica, insorgono i sindacati. «La situazione di crisi che ha colpito il Mezzogiorno — scrivono in una nota i segretari generali territoriali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl — ha raggiunto ormai i limiti di guardia. C'è rischio di rivolta sociale». E annunciano «una mobilitazione unitaria per una grande iniziativa da tenersi a Napoli».

ECCO COME CREARE LAVORO

LUCIANO GALLINO

Le preoccupazioni espresse dal ministro Passera circa le conseguenze nefaste della disoccupazione di massa dovrebbero far riflettere molti nel governo, in Parlamento e nei partiti. Di là dai numeri, la disoccupazione comporta povertà, perdita della casa, criminalità, denutrizione, abbandoni scolastici, antagonismo etnico, famiglie spezzate e altri problemi sociali. Ne parlava in questi termini già vent'anni fa un economista che si è battuto a lungo per dimostrare che la disoccupazione è un male assai peggiore del deficit (era William Vickrey, premio Nobel 1996). Sentirle riecheggiare ora nelle dichiarazioni di un ministro di primo piano fa pensare se non sia giunto il momento di attribuire alla creazione diretta di occupazione un peso, nella politica economica e sociale, non minore di quello attribuito finora al deficit e al debito pubblico.

Ho richiamato mesi fa su queste stesse colonne quali caratteristiche dovrebbe avere la creazione diretta di occupazione. Lo Stato assume direttamente, tramite un'apposita agenzia, il maggior numero di disoccupati e di precari, che però vengono gestiti dal punto di vista operativo da enti locali. Gli assunti dovrebbero venire occupati in programmi di pubblica utilità diffusi sul territorio e ad alta intensità di lavoro. C'è solo da scegliere, dagli acquedotti che perdono il 40 per cento dell'acqua che distribuiscono alle scuole per metà fuori norme di sicurezza, dal riassetto idrogeologico del territorio alla tutela dei beni culturali. Il salario offerto dovrebbe aggirarsi sul salario medio o poco al di sotto, cui andrebbe aggiunto il costo dei contributi sociali per sanità e previdenza. In totale, circa 25.000 euro l'anno a testa. Volendo cominciare con un numero capace di incidere positivamente sulla situazione, bisognerebbe ipotizzare l'assunzione di almeno un milione di persone, per un costo totale di 25 miliardi l'anno. Non molto, a fronte dei 7 milioni di persone disoccupate o maloccupate indicate dal ministro Passera, ma comunque un miglioramento.

Dinanzi a una proposta del genere si affollano le obiezioni. Mi soffermerò su alcune delle più ovvie: nessun Paese ha mai attuato interventi statali di simile scala; il loro costo sarebbe insostenibile; ce lo vieta l'Europa.

Interventi del genere, su scala assai maggiore, sono stati effettuati negli Usa durante il New Deal. Con una disoccupazione che sfiorava il 25 per cento, tra il 1933 e il 1943 tre agenzie statali — la Civil Works Administration, la Federal Emergency Relief Administration e la Works Progress Administration — diedero lavoro a parecchi milioni di persone al mese. E non per scavare buche che altri poi riempivano. Quegli occupati costruirono o ristrutturarono 400.000 chilometri di strade, 4.000 chilometri di fognature, 40.000 scuole, 1000 aeroporti, e piantato un miliardo di alberi. Centinaia di migliaia di disoccupati furono avviati al lavoro nel volgere di tre mesi dalla creazione di dette agenzie. Da notare che gli Stati Uniti contavano allora 125 milioni di abitanti, poco più del doppio dell'Italia di oggi. C'è qualche lezione da imparare guardando a quel periodo.

Affermare che il costo della creazione diretta di un

milione di posti di lavoro sarebbe insostenibile è privo di senso ove non si proceda a stendere un piano economico che tenga conto di almeno tre elementi. I primi due si contrastano a vicenda. Infatti, da un lato occorre considerare che vi sarebbero spese aggiuntive: i servizi per l'impiego, ad esempio, andrebbero potenziati per metterli in grado di gestire i progetti locali. D'altro lato, si potrebbe scoprire che molti neo-occupati costano meno di 25.000 euro l'anno, perché vi sarebbero aziende disposte volentieri a pagarne la metà o un terzo, così come recuperi di fondi potrebbero venire dalla cessazione del sussidio di disoccupazione per i neo-assunti, o dai cassintegrati che a fronte della conservazione del posto nell'azienda d'origine scelgono liberamente di lavorare a 1.200 euro al mese invece che stare a casa con 750. Mal'elemento da considerare è che l'occupazione non è un costo: è un fattore che crea ricchezza. Come scriveva un altro economista, J. M. Keynes, che vedeva nella disoccupazione il peggiore dei mali: "L'insieme della forza lavoro dei disoccupati è disponibile per accrescere la ricchezza nazionale".

Quanto all'obiezione che sarebbe l'Europa, cioè la Ue, a vietarci di creare occupazione in modo diretto, essa è mezza vera, ma un rimedio ci sarebbe, e mezza falsa. Il divieto di creare occupazione appare insito non tanto nella lettera, quanto nel dispositivo di rientro dal debito pubblico previsto dal Trattato di stabilità firmato dal governo italiano e da 24 altri governi Ue a Bruxelles nel marzo scorso (anche noto come "Patto fiscale"). Il Trattato dovrebbe entrare in vigore, previa approvazione dei rispettivi parlamenti, il 1° gennaio 2013. L'articolo 4 prevede che un Paese avente disavanzi eccessivi — ossia con un debito che supera il 60 per cento del Pil — operi "una riduzione a un ritmo medio di un ventesimo all'anno". Poiché il debito dell'Italia supera il 120 per cento del Pil, pari a oltre 1.900 miliardi, essa dovrebbe ridurre il suo debito giusto della metà, cioè 950 miliardi. Si tratta quindi di ridurre il debito di 1/20° di tale somma, vale a dire 45 miliardi l'anno. Quanto basta per assicurare al nostro Paese non solo un ventennio di recessione, bensì di miseria nera, impedendo di destinare alla creazione di occupazione un solo euro. Resta soltanto da sperare che qualcuno in Parlamento si renda conto di quale trattato capestro il governo italiano ha firmato, e si adoperi per impedirne l'approvazione. Come forse faranno i francesi dopo la vittoria di Hollande.

D'altra parte, chi volesse insistere sulla necessità di creare occupazione per evitare guai nel prossimo futuro, potrebbe trovare appoggio proprio nel Trattato istitutivo della Ue (che il citato Patto fiscale, secondo alcuni giuristi, calpesta in diversi modi). La versione consolidata di esso, del 2008, contiene infatti una "Dichiarazione concernente l'Italia", la n. 49, che recita testualmente: "Le parti contraenti... ritengono che le istituzioni della Comunità debbano considerare, ai fini dell'applicazione del trattato, lo sforzo che l'economia italiana dovrà sostenere nei prossimi anni, e l'opportunità di evitare che insorgano pericolose

L'inchiesta

VIOLENZA
SULLE DONNE
LA PROPOSTA
E L'APPELLO

LA 27ESIMA ORA

«Non sta succedendo a me». Luisa, 38 anni, toscana, dice di essere andata avanti per

mesi con quel pensiero fisso. Mesi durante i quali il fidanzato, da cui attendeva un figlio, alternava momenti di tenerezza a scatti di

ira, carezze e botte. Chi lavora con le donne maltrattate spiega che dalla fase «non sta succedendo a me» passano quasi tutte.

Quasi tutte le donne vittime di quelle violenze che nascono — e si ripetono — nella coppia.

CONTINUA A PAGINA 42

UNA LETTERA A NAPOLITANO E UN'INCHIESTA

Le donne minacciate dalla violenza
È tempo che cadano alibi e steccati

LA 27ESIMA ORA

Sono 59 le donne uccise in Italia dal partner o dall'ex partner nel 2012: nei primi quattro mesi del 2007, cinque anni fa, erano state «solo» 29. Questi numeri raccontano un'emergenza nazionale. Anche perché gli omicidi, spesso, sono solo l'ultimo atto di anni di abusi, vessazioni, maltrattamenti. Storie quotidiane, ci insegna la cronaca. Storie che possono capitare a chiunque.

«La violenza dei numeri, le responsabilità di tutti» è la lettera aperta che verrà consegnata oggi al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dalle «Donne in rete contro la violenza», un'associazione che raggruppa 60 centri dei 130 esistenti nel Paese. Un doppio appello: affinché la lotta alla violenza tra le pareti domestiche diventi una priorità per il governo e affinché non vengano tagliati i fondi ai centri che quelle donne soccorrono. E proteggono.

Vergogna, sensi di colpa, un «silenzio assordante» — come scrive la psicologa Patrizia Romito — circondano questi reati: secondo l'Istat solo il 7% viene denunciato. Quando i lividi non si possono nascondere, è «la donna che sbatteva nelle porte», come racconta lo scrittore inglese Roddy Doyle nel testo portato in scena da Marina Massironi. «Mi picchiava e io lo scambiavo per un gesto d'affetto: credevo che lo facesse perché mi amava. Pensavo di meritarlo», racconta Sara, 50 anni, romana, che dopo dieci anni di sevizie e referti in ospedale si è ritirata all'ultimo dal processo per maltrattamenti contro il marito. Un passato lontano, un'eredità difficile che si pensava alle spalle? O in via di naturale superamento collettivo? E' vero il contrario.

Non è un caso se un omicidio su due avviene nelle tre maggiori regioni del Nord - Piemonte, Lombardia e Veneto - dove il lavoro femminile è più diffuso e più forte è l'aspirazione delle donne all'autonomia. Non è un caso se il momento più a rischio si rivela quello della separazione o della chiusura del rapporto: «L'odio tira fuori il suo muso di assassino quando, per una ragione qualsiasi, lei non sta più dentro il quadro in cui lui l'ha messa e pretende che rimanga: il quadro disegnato da un misto di oscure aspettative e di ovvie comodità», sintetizza la filosofa Luisa Muraro. La psichiatra francese Marie France Hirigoyen, nel suo libro *Molestie morali*, dimostra che c'è sempre un momento preciso in cui tutto parte: un evento, anche solo una frase che punta ad abbattere consapevolezza e desideri. Sono le spie di un'ossessione malata, destinata a crescere. Se si avessero le chiavi per decodificare i segnali, imboccare il tunnel che porta a diventare vittime di violenza sarebbe meno semplice. Capire significa salvarsi. Ed è importante che capiscano l'entità del rischio le persone che per prime incontrano le donne: medici di base, vigili, poliziotti. Formazione, protezione, sostegno legale, psicologico e materiale: i centri antiviolenza oggi sono i luoghi dove trovare tutto questo.

I centri, però, sono a rischio: dei 60 che fanno parte della rete *Dire* (14 mila donne ogni anno chiedono il loro aiuto), 5 sono già chiusi e 20 soffrono per una costante diminuzione di fondi. Anche le altre realtà che operano sul territorio affrontano le stesse difficoltà. E non esiste una legge nazionale che garantisca la continuità e l'omogeneità degli interventi.

Esiste — per ogni problema che colpisce un gruppo sociale, piccolo o grande che sia — una «fase A» in cui solo chi è coinvolto direttamente, chi ne sente il peso in prima persona, avverte il dovere di parlarne e cercare soluzioni. Ed esiste una «fase B» in cui il dibattito si approfondisce, coinvolgendo parti più estese della comunità. Il tema della

violenza sulle donne nel nostro Paese sembra ancora relegato in quella prima fase, la «pre-maturità». Una faccenda di donne per le donne. Oggi la chiamata alla responsabilità da parte degli uomini è sostenuta da poche voci. Ma è tempo che gli alibi e gli steccati cadano, che vengano svuotati gli stereotipi che

determinano poi certi comportamenti maschili, perché quello che Lea Melandri chiama «il fattore molesto della civiltà» — quel groviglio fra amore

e violenza che inchioda le donne nel ruolo delle perdenti — venga sezionato e dipanato, filo dopo filo. C'è una cultura da cambiare. Intanto, proteggiamo quel poco che abbiamo: i centri antiviolenza.

Dei centri, delle donne, degli uomini, parleremo in un'inchiesta che cercherà di raccontare le storie e le contraddizioni degli equilibri di potere fra i sessi, aprendo uno spazio di riflessione. Alla ricerca di soluzioni possibili.

*La 27esima ora è un blog multiautore del «Corriere della Sera»
<http://27esimaora.corriere.it/>